

Anno scolastico 2013/2014

ASILI NIDO E ALTRI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA: IL CENSIMENTO DELLE UNITÀ DI OFFERTA E LA SPESA DEI COMUNI

■ L'Istat presenta per la prima volta i risultati del Censimento delle unità pubbliche e private che offrono servizi socio-educativi per la prima infanzia. L'indagine colma un rilevante vuoto informativo integrando le statistiche su questa tipologia di servizi con i dati relativi alla dotazione delle strutture sia nel settore pubblico sia nel settore privato.

■ Nell'anno scolastico 2013/14 sono state censite sul territorio nazionale 13.459 unità che offrono servizi socio-educativi per la prima infanzia, il 35% è pubblico e il 65% privato. I posti disponibili, in tutto 360.314, coprono il 22,4% del potenziale bacino di utenza, ossia i bambini sotto i tre anni residenti in Italia.

■ Per i servizi socio-educativi rivolti alla prima infanzia i Comuni hanno impegnato nel 2013 circa 1 miliardo 559 milioni di euro: il 3% in meno rispetto all'anno precedente.

■ Pressoché invariata, fra il 2012 e il 2013, la cifra incassata dai Comuni per la compartecipazione alla spesa da parte delle famiglie che è pari a circa 310 milioni di euro. Nell'arco del decennio 2003-2013, la quota a carico delle famiglie aumenta dal 17,5% al

20% della spesa comunale complessiva per gli asili nido.

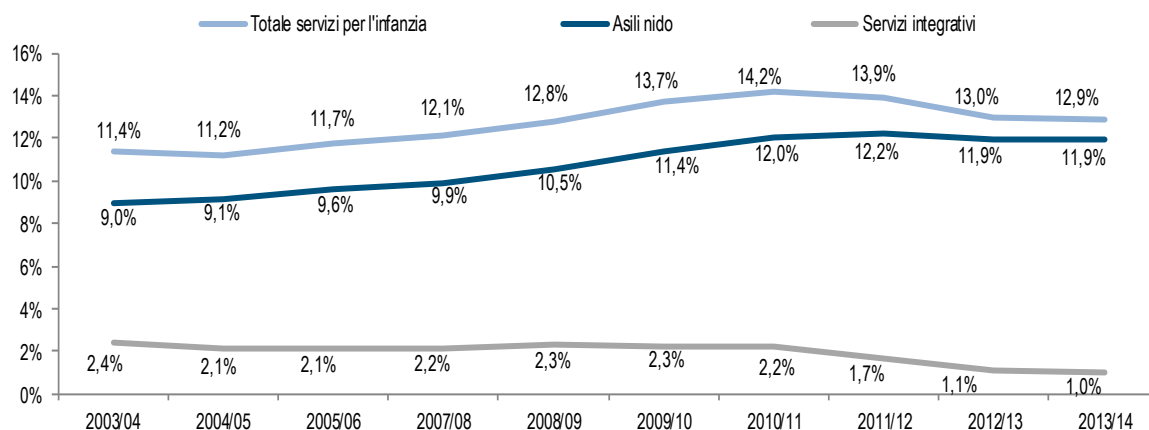
■ Le differenze territoriali nella quota di bambini presi in carico dai servizi pubblici o finanziati dal settore pubblico sono ancora forti. Al Centro-nord i posti censiti nelle strutture pubbliche e private coprono il 28,2% dei bambini sotto i 3 anni, mentre nel Mezzogiorno si hanno 11,5 posti per cento bambini residenti. Oltre il 17% dei bambini del Centro-nord è accolto in servizi comunali o finanziati dai Comuni. Nel Mezzogiorno è meno del 5%.

■ Notevoli anche le differenze nella spesa comunale in rapporto al potenziale bacino di utenza. Confrontando i Comuni capoluogo di Provincia, la spesa più alta si ha a Trento, con 3.560 euro per bambino residente, seguono Bologna con oltre 3.400 e Roma con quasi 2.950 euro pro-capite; sul versante opposto si trovano i Comuni di Reggio Calabria (31 euro per bambino), Vibo Valentia (57 euro), Catanzaro (67 euro).

Tutti i dati, anche a livello di singolo Comune, sono disponibili su I.stat, il datawarehouse dell'Istituto.

UTENTI DEI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI COMUNALI O FINANZIATI DAI COMUNI, PER TIPO DI SERVIZIO E ANNO SCOLASTICO.

Anni scolastici 2003/2004-2013/2014, valori per cento bambini residenti di età 0-2 anni



La disponibilità degli asili nido ancora lontana dai parametri europei

Nell'anno scolastico 2013/14, sono censite sul territorio nazionale complessivamente 13.459 unità che offrono servizi socio-educativi per l'infanzia e che hanno l'autorizzazione per 360.314 posti.

In particolare, risultano attivi 11.283 asili nido. Di questi, il 20% è costituito dalle "sezioni primavera", quelle cioè che accolgono bambini di 24-36 mesi all'interno delle scuole dell'infanzia. Sono inoltre attive 2.176 unità che offrono "servizi integrativi per la prima infanzia": nidi in contesto domiciliare, spazi gioco e centri per bambini e genitori.

I servizi a titolarità pubblica sono il 35% del totale e offrono il 50,5% dei posti complessivi. Le strutture pubbliche sono mediamente più grandi rispetto a quelle private e hanno una capienza media di 38 posti contro i 20 delle strutture private.

In rapporto al potenziale bacino di utenza si hanno 22,4 posti per 100 bambini con meno di tre anni. Questo valore risulta molto più basso della quota del 33% che l'Unione europea ha posto come obiettivo strategico per promuovere la maggiore partecipazione delle donne nel mercato del lavoro e migliorare la conciliazione della vita familiare e lavorativa¹.

L'offerta di servizi si differenzia molto dal Centro-Nord, con una media di 28,2 posti per 100 bambini, al Mezzogiorno con 11,5 posti per 100 bambini. Sul territorio regionale i servizi sono diffusi soprattutto in Umbria (con il 37% di posti disponibili rispetto ai bambini residenti sotto i 3 anni), in Emilia Romagna (35,3%), in Toscana (32,1%) e in Valle D'Aosta (31,6%).

La diffusione dei servizi a livello provinciale è piuttosto uniforme all'interno delle regioni e delle ripartizioni geografiche e riproduce sostanzialmente il divario fra Centro-nord e Sud del Paese. Le province in linea con i parametri europei, ovvero con un'offerta di posti superiore al 33% dei bambini residenti, sono quasi esclusivamente in Emilia Romagna, Umbria e Toscana, con le sole eccezioni di Milano e Biella.

La dotazione di servizi è invece fortemente differenziata a livello comunale: nei Comuni di piccole dimensioni, ad esempio, gli asili nido hanno talvolta una dotazione di posti superiore rispetto al numero di bambini residenti, in cui può confluire l'utenza di vari Comuni limitrofi sprovvisti di strutture.

Nei Comuni capoluogo di provincia, dove l'offerta è rivolta principalmente ai bambini residenti all'interno del Comune, il rapporto fra posti e bambini di 0-2 anni va da un massimo di 50,2% a Siena, fino a un minimo di 3,4 posti per 100 bambini a Crotone.

Anche il mix di offerta pubblico/privato è eterogeneo sul territorio. In Umbria, ad esempio, prevale quella privata, che garantisce 19,3 posti ogni cento bambini, in aggiunta ai 17,7 del settore pubblico, in Emilia Romagna prevale invece il settore pubblico, che offre la dotazione più alta, con il 25,7% dei posti sui bambini residenti, mentre il settore privato copre il 9,6% del bacino di utenza.

In calo i bambini negli asili nido pubblici

Nell'anno scolastico 2013/2014, hanno beneficiato dell'offerta pubblica di servizi per la prima infanzia, sia sotto forma di accoglienza in strutture comunali o convenzionate con i Comuni, sia sotto forma di voucher e contributi, 206.936 bambini, circa 3.400 in meno rispetto all'anno scolastico precedente (-1,6%).

Sono iscritti negli asili nido comunali 145.789 bambini, pari all'85% dei posti disponibili nel settore pubblico; negli asili nido privati convenzionati sono invece iscritti circa 30.800 bambini (il 19% dei posti autorizzati nel settore privato).

¹ Oltre alla centralità dei servizi per la prima infanzia nell'ambito delle pari opportunità e delle politiche per la famiglia, nella Strategia Europa 2020 l'erogazione di servizi di qualità per la custodia dei bambini rientra nelle indicazioni fondamentali per combattere la povertà lungo tutto il ciclo di vita, secondo un approccio che riconosce ormai a pieno titolo il valore di tali servizi come forma di investimento nello sviluppo dei bambini, contro l'abbandono scolastico e contro la trasmissione delle disuguaglianze fra le generazioni.

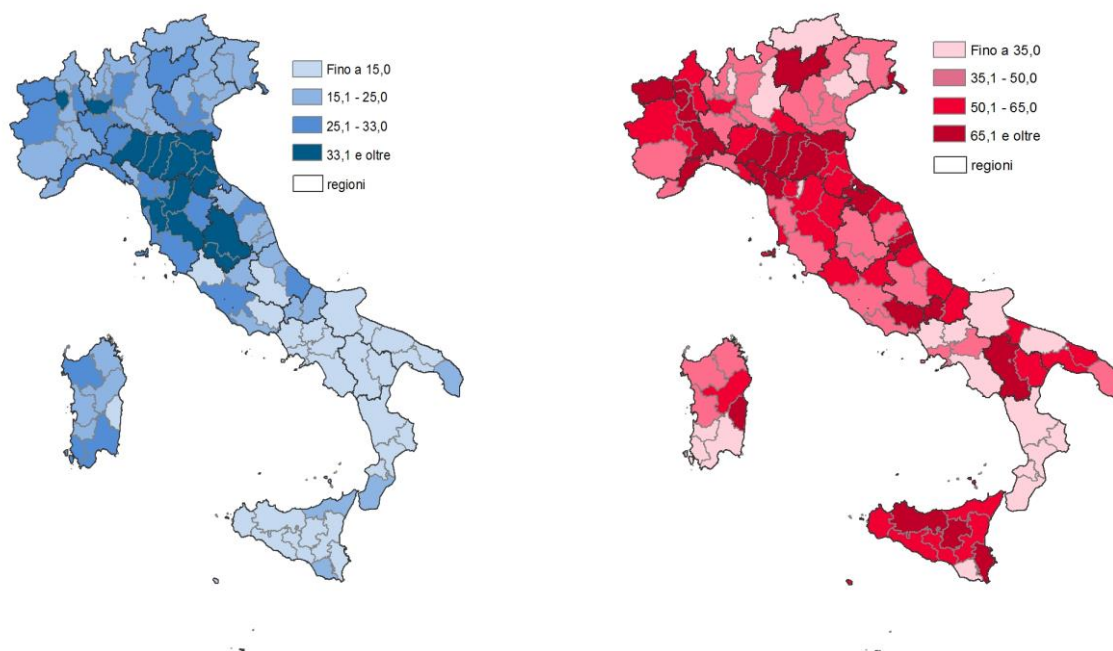
I contributi offerti dai Comuni direttamente alle famiglie sono stati utilizzati per la frequenza di 14.553 bambini in asili nido sia pubblici sia privati (compresi i voucher).

Dopo diversi anni di crescita relativamente sostenuta, i bambini accolti nelle strutture pubbliche o finanziate dal settore pubblico risultano in calo nel triennio 2010/11-2013/14, passando dal 14,2% dei potenziali utenti al 12,9%.

In relazione alla tipologia del servizio, i bambini degli asili nido e delle sezioni primavera passano dal 12% all'11,9% della popolazione target, mentre gli utenti dei servizi integrativi per la prima infanzia scendono dal 2,2% all'1%.

L'offerta comunale di asili nido è molto differenziata sul territorio: nelle regioni del Nord-est utilizza strutture pubbliche o finanziate dai Comuni il 18,4% dei bambini sotto i 3 anni, la percentuale scende leggermente nel Nord-ovest e nel Centro (16% e 17,8% rispettivamente), mentre si passa al 6,2% nelle Isole e al 3,9% al Sud.

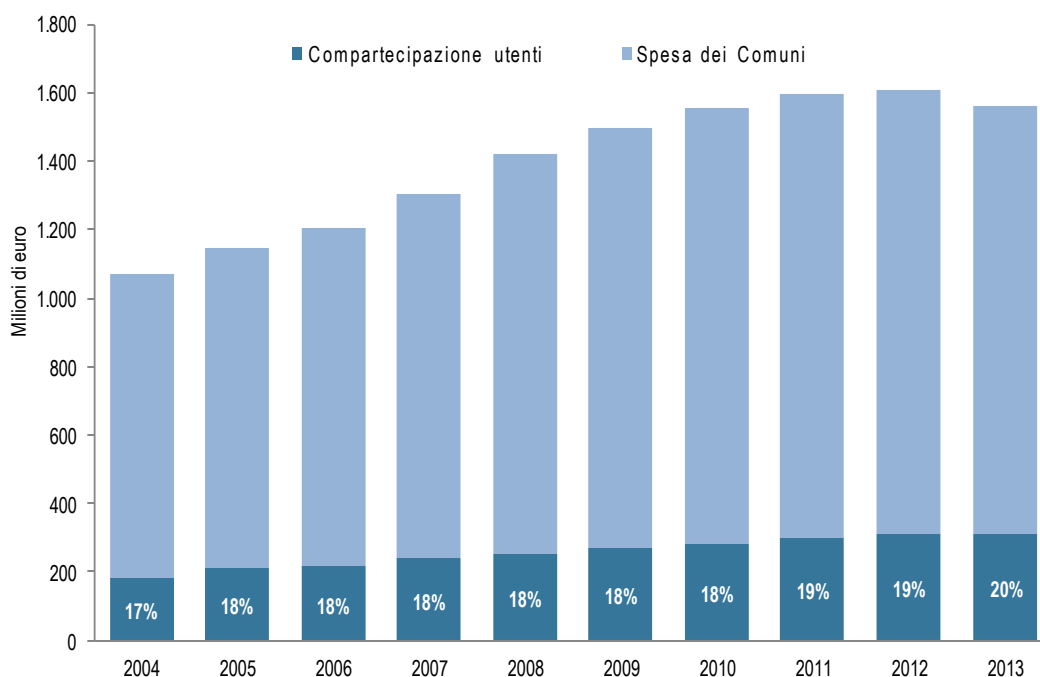
FIGURA 1. POSTI TOTALI PER 100 BAMBINI DI 0-2 ANNI E POSTI PUBBLICI SUL TOTALE



Nel 2013, la spesa corrente dei Comuni per i servizi socio-educativi rivolti alla prima infanzia ammonta ad 1 miliardo 559 milioni di euro, in diminuzione rispetto all'anno precedente. Il calo complessivo è del 3%, ma raggiunge il 3,8% se viene conteggiata soltanto la componente di spesa a carico dei Comuni, al netto della compartecipazione delle famiglie il cui importo, pari a 310 milioni di euro, è rimasto pressoché invariato nel 2013.

In proporzione, risulta dunque più elevata, nel 2013, la quota sostenuta dalle famiglie, che in dieci anni è passata dal 17,5% al 20% della spesa complessiva dei Comuni per gli asili nido e dal 12,6 al 16% della spesa per i servizi integrativi.

FIGURA 2. SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA: SPESA DEI COMUNI SINGOLI E ASSOCIATI. Anni 2004 – 2013, valori in milioni di euro



La spesa comunale media annua sostenuta per ogni bambino iscritto ai servizi socio-educativi comunali o finanziati dai Comuni ammonta a circa 7.500 euro, di cui circa 6.000 a carico del Comune (o ente associativo) e quasi 1.500 euro versati dalla famiglia².

I costi sostenuti dai Comuni dipendono dalla tipologia di servizio offerto.

Il servizio di asilo nido, più strutturato rispetto ai servizi integrativi per la prima infanzia, è anche il più costoso, e richiede una spesa media annua per bambino iscritto di 7.924 euro (circa 6.300 a carico dei Comuni e 1.600 pagati dalle famiglie).

La spesa media per un servizio integrativo è invece di 2.816 euro, di cui 2.378 a carico dei Comuni e 438 a carico delle famiglie.

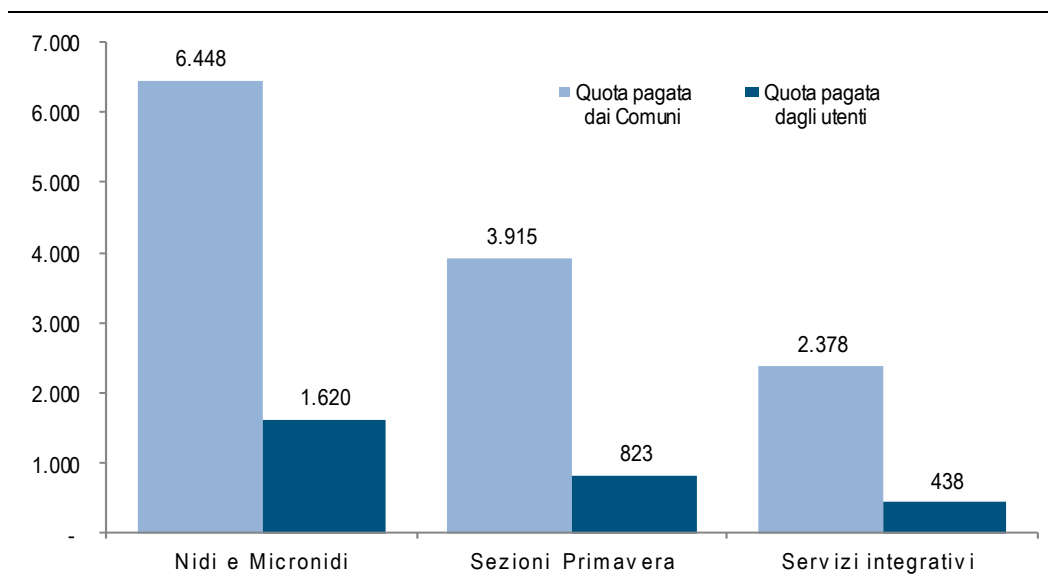
Nell'ambito degli asili nido sono comprese le cosiddette "sezioni primavera", ovvero servizi offerti all'interno delle scuole dell'infanzia e rivolti ai bambini tra i 24 e i 36 mesi di età³ per i quali la spesa media sostenuta è di 4.738 euro (di cui 823 a carico della famiglia e 3.915 del Comune).

Escludendo le sezioni primavera, ovvero considerando i nidi o micronidi che accolgono anche i bambini al di sotto dei due anni (solitamente dai 3 mesi di vita), la spesa media è più elevata: 8.068 euro, di cui 6.448 a carico dei Comuni e 1.620 finanziati dalle famiglie.

² La spesa delle famiglie comprende le rette pagate ai Comuni singoli e associati, mentre non rientra nel campo di osservazione dell'indagine la spesa erogata direttamente dalle famiglie alle strutture private.

³ Le "sezioni primavera" sono state introdotte nell'anno scolastico 2007-2008 dal Ministero dell'Istruzione, con il contributo del Dipartimento per le Politiche della famiglia e del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, per favorire l'ampliamento dell'offerta dei servizi per la prima infanzia.

**FIGURA 3. TIPOLOGIE DI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA:
SPESA MEDIA PER UTENTE. Anno 2013, valori in euro**

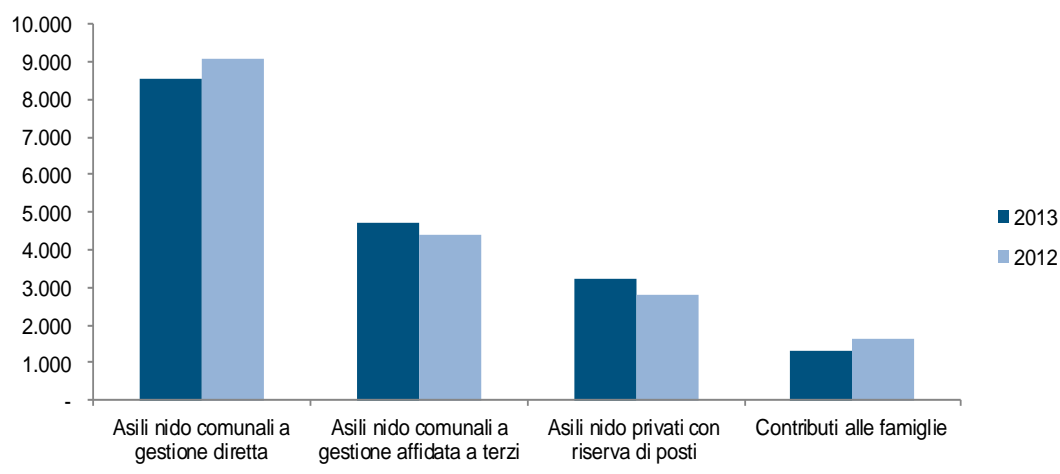


La spesa sostenuta dai Comuni è condizionata anche dalla tipologia della gestione dei servizi: per un nido comunale a gestione diretta i Comuni spendono mediamente in un anno 8.527 euro per ciascun bambino iscritto (più la quota a carico delle famiglie), se il nido è affidato a terzi si passa a 4.718, se il nido è privato e convenzionato a 3.252, mentre 1.296 è l'importo medio dei contributi generici alle famiglie.

Si osserva a livello nazionale un progressivo spostamento della spesa destinata alla gestione diretta delle strutture (che utilizza personale dei Comuni) verso forme di gestione privata (nidi in appalto o privati convenzionati). Mentre, nel 2012, il 75% della spesa dei Comuni per asili nido era destinata alla gestione delle strutture in forma diretta, nel 2013 tale quota è del 72,5%. Aumenta invece la spesa per le strutture affidate a gestori privati (su cui confluisce il 16,6% delle risorse) e per le strutture private convenzionate (8,3%).

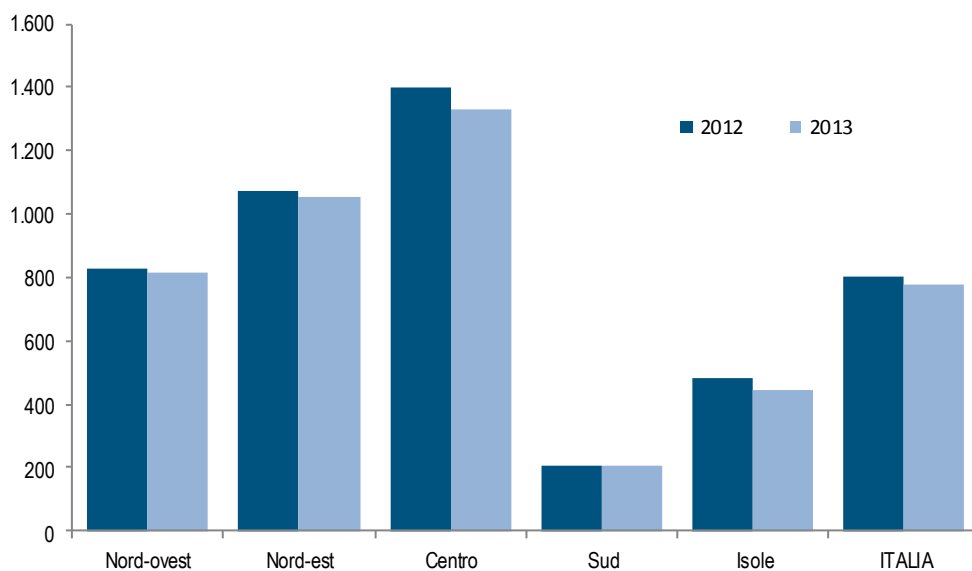
I Comuni offrono alle famiglie anche contributi diretti, che incidono per l'1,6% della spesa per asili nido (l'importo medio dei contributi è di 1.296 euro per bambino). Vi sono infine i contributi generici dati alle strutture private non in convenzione, finalizzati a calmierare le rette pagate dalle famiglie, che incidono per l'1% sulla spesa complessiva comunale.

FIGURA 4. TIPOLOGIA DI GESTIONE DEGLI ASILI NIDO: SPESA MEDIA PER UTENTE DEI COMUNI SINGOLI E ASSOCIATI. Anni 2012 e 2013, valori in euro



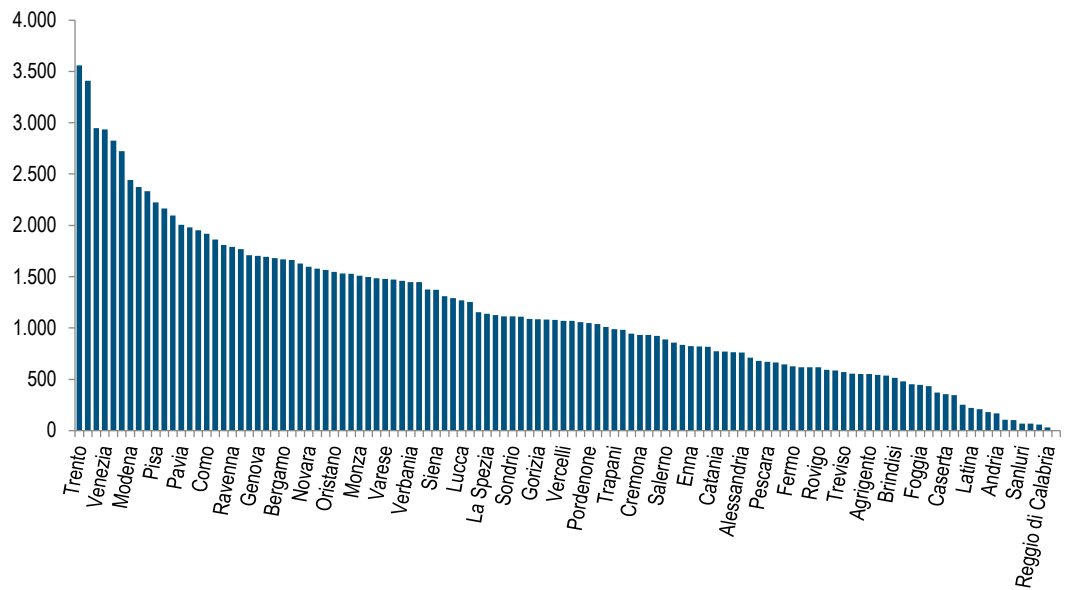
Nel 2013, i Comuni spendono mediamente a livello nazionale, in rapporto ai bambini residenti fino a 2 anni, 780 euro (contro gli 800 dell'anno precedente), ma spendono in modo molto differenziato a livello territoriale: per un bambino residente al Sud 206 euro, nelle Isole 443, al Nord-ovest 817, al Nord-est 1.056 e al Centro 1.328.

FIGURA 5. SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI: SPESA MEDIA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA PER BAMBINO RESIDENTE (DI ETÀ FRA 0 E 2 ANNI). Anni 2012 e 2013, valori in euro



Si osservano molte differenze fra le regioni, ma anche fra le Province e i Comuni appartenenti alla stessa Regione. Nei Comuni capoluogo di provincia si ha un ampissimo gradiente di spesa: nel Comune di Trento si spendono 3.560 euro per ciascun bambino residente, a Bologna 3.408 e a Roma 2.948. La spesa si abbassa molto nei Comuni del Mezzogiorno arrivando a Reggio Calabria a 31 euro per bambino, Vibo Valentia 57 euro, Catanzaro 67 euro, Sanluri 68 euro.

FIGURA 6. SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI NEI COMUNI CAPOLUOGO DI PROVINCIA: SPESA MEDIA PER BAMBINO RESIDENTE (DI ETÀ FRA 0 E 2 ANNI). Anno 2013, valori in euro



Glossario

Asilo nido: Servizio rivolto alla prima infanzia (0-36 mesi), finalizzato a promuovere lo sviluppo psico-fisico, cognitivo, affettivo e sociale del bambino e ad offrire sostegno alle famiglie nel loro compito educativo, aperto per almeno 5 giorni a settimana e almeno 6 ore al giorno per un periodo di almeno 10 mesi all'anno. Rientrano sotto questa tipologia gli asili nido, i micronidi, ossia gli asili nido di dimensioni ridotte e dalla maggiore flessibilità, dimensionati secondo le singole disposizioni normative regionali, gli asili nido aziendali, ossia i servizi di asilo nido destinati alla cura e all'accoglienza dei figli dei dipendenti di una determinata azienda, o gruppi di aziende (interaziendali), le sezioni primavera, ovvero sezioni all'interno delle scuole dell'infanzia, che ospitano bambini da 24 a 36 mesi.

Compartecipazione degli utenti: entrate in conto corrente di competenza, accertate dal Comune o dall'ente associativo che eroga il servizio per le rette pagate dagli utenti quale corrispettivo del servizio fruito nell'anno di riferimento.

Ente associativo: comprende tutte le forme giuridiche attraverso le quali i Comuni possono esercitare le proprie funzioni in forma associata (Unioni di Comuni, Consorzi, Comprensori, Comunità montane, ecc.).

Indicatore di presa in carico degli utenti: numero di utenti per 100 bambini tra 0 e 2 anni.

Servizi integrativi per la prima infanzia: comprendono i *servizi educativi realizzati in contesto domiciliare* (ad esempio i servizi di "Tagesmutter" o *Nidi famiglia*), gli *Spazi gioco* e i *Centri bambini-genitori*.

Servizio socio-educativo a titolarità privata: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il titolare del funzionamento è un Ente di diritto privato. L'Ente titolare è il soggetto referente e responsabile del servizio e delle prestazioni.

Servizio socio-educativo a titolarità pubblica: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il titolare del funzionamento è un Ente di diritto pubblico (solitamente un Comune). L'Ente titolare è il soggetto referente e responsabile del servizio e delle prestazioni.

Servizio socio-educativo comunale: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il titolare del funzionamento è un Comune.

Servizio socio-educativo comunale a gestione diretta: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il Comune è titolare del servizio e si fa carico interamente della sua conduzione; il personale è assunto direttamente dal Comune, che ricorre in via residuale a prestazioni socio-educative appaltate esternamente e solo per prestazioni sostitutive e integrative di supporto.

Servizio socio-educativo comunale a gestione affidata a terzi: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il Comune mantiene la titolarità del servizio, affidando la gestione operativa ad un soggetto terzo. Al soggetto gestore sono demandati i compiti operativi e di titolarità organizzativa della gestione nel rispetto delle forme contrattuali e delle caratteristiche qualitative richieste dall'Ente (i requisiti degli affidatari sono individuati dai Comuni titolari, conformemente alla normativa nazionale e regionale vigente).

Servizio a titolarità privata con riserva di posti: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il titolare del funzionamento è un Ente di diritto privato e l'attività di gestione è caratterizzata dal convenzionamento operato con uno o più Comuni. Il convenzionamento è finalizzato alla messa a disposizione di un determinato numero di posti in favore dei residenti. Gli utenti e le spese indicati sotto questa voce sono relativi alle quote pagate dai Comuni per i propri residenti, fruitori del servizio.



Servizi a titolarità privata senza riserva di posti: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il titolare del funzionamento è un Ente di diritto privato, che usufruisce di contributi pubblici occasionali o continuativi, a parziale copertura dei costi di gestione, finalizzati a contenere l'importo delle rette. Le spese indicate sotto questa voce sono relative alle quote pagate dai Comuni per i servizi resi ai propri residenti.

Spesa dei Comuni singoli o associati: spesa in conto corrente di competenza impegnata nell'anno di riferimento per l'erogazione dei servizi, al netto della compartecipazione degli utenti.

Totale spesa impegnata: spesa in conto corrente di competenza impegnata nell'anno di riferimento per l'erogazione dei servizi, al lordo della compartecipazione degli utenti.

Utenti: numero di bambini iscritti al 31 dicembre dell'anno di riferimento.

Nota metodologica

Gli obiettivi conoscitivi dell'indagine

Le informazioni relative agli asili nido e agli altri servizi socio-educativi per la prima infanzia sono oggetto di una rilevazione annuale, affiancata, a partire dal 2011, alla più generale indagine sugli interventi e servizi sociali dei Comuni singoli e associati, svolta annualmente dal 2003.

I dati vengono raccolti via web attraverso una piattaforma accessibile a tutti i Comuni e le associazioni di Comuni che concorrono all'offerta pubblica dei servizi sociali.

Il "Questionario Asili nido" è stato sviluppato nel 2011 con l'obiettivo di fornire un quadro più dettagliato sui servizi di cura per i bambini sotto i tre anni rispetto alle informazioni prodotte su tutte le altre prestazioni del welfare territoriale.

Oltre ai dati di base, acquisiti dal 2003 con l'indagine sugli interventi e servizi sociali offerti a livello locale (numerosità degli utenti, spese sostenute e compartecipazioni pagate dagli utenti o dal Sistema Sanitario Nazionale), vengono approfondite le forme di gestione attraverso le quali si realizza l'offerta sul territorio, distinguendo, ad esempio, la gestione diretta delle strutture comunali da quella data in appalto a soggetti privati, le spese per il convenzionamento dai contributi generici alle strutture private, il supporto monetario dato direttamente alle famiglie. Si acquisiscono inoltre informazioni dettagliate sui trasferimenti fra enti in relazione alle gestioni associate dei servizi e alle convenzioni fra Comuni limitrofi. I dati di ciascun ente, alla chiusura del "Questionario Asili nido", vengono trasferiti automaticamente in forma sintetica all'interno del questionario riferito a tutti i servizi socio-assistenziali.

Con la rilevazione riferita al 2012/13 l'indagine sugli asili nido e i servizi integrativi è stata ulteriormente ampliata con l'introduzione del Censimento annuale delle unità di offerta dei servizi socio-educativi per la prima infanzia pubblici e privati: i Comuni, in qualità di enti che autorizzano il funzionamento delle strutture, provvedono ad aggiornare annualmente l'elenco dei servizi attivi sul proprio territorio, indicando la tipologia, la natura giuridica del titolare e il numero di posti autorizzati per ciascun servizio. Questo importante ampliamento della rilevazione ha permesso di quantificare per la prima volta in Italia l'offerta pubblica e privata di servizi di cura per i bambini da 0 a 2 anni.

La rilevazione è svolta dall'Istat in collaborazione con la Ragioneria Generale dello Stato (MEF), con la maggior parte delle regioni (Piemonte, Liguria, Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Marche, Basilicata, Puglia, Sicilia) e con la Provincia autonoma di Trento.

Unità di rilevazione

Il comparto degli interventi e servizi socio-assistenziali, regolato principalmente dalla Legge quadro n.328 del 2000, è fortemente decentrato a livello locale. La responsabilità di gestione degli interventi e dei servizi sociali sul territorio è in capo ai Comuni e alle forme associative sovracomunali, mentre le funzioni di programmazione competono alle regioni.

L'unità di rilevazione dell'indagine è costituita pertanto dai Comuni singoli, dalle loro associazioni e da tutti gli enti che contribuiscono all'offerta di servizi per delega da parte dei Comuni: consorzi, comprensori, comunità montane, unioni di Comuni, ambiti e distretti sociali, Asl e altre forme associative, per un totale di circa 9.000 enti.

Per l'anno scolastico 2013/2014 il tasso di risposta all'indagine da parte dei Comuni e degli enti associativi è dell'84,3% a livello nazionale.

Unità di analisi

Le principali unità di analisi sono i Comuni singoli e le loro varie forme associative, cui sono riferiti i dati sulle attività realizzate nell'anno: il numero degli utenti serviti e le spese sostenute per garantire tale offerta secondo le varie forme di gestione. Vi sono inoltre le singole unità di offerta attive sul territorio, rispetto alle quali si rileva la natura giuridica (pubblica/privata) la tipologia del servizio, il numero dei posti autorizzati al funzionamento. Il conteggio e le caratteristiche delle unità di offerta vengono poi riferiti ai Comuni e alle altre partizioni del territorio.

La diffusione dei dati dell'indagine

I dati raccolti con l'indagine vengono diffusi annualmente dall'Istat attraverso una serie di tavole statistiche commentate con la statistica report sull'argomento. Il livello di disaggregazione dei dati contenuti nelle tavole è quello regionale, mentre alcuni indicatori sono disponibili da diversi anni per provincia, sul datawarehouse dell'Istituto (I.stat).

Da quest'anno, per arricchire ulteriormente le informazioni rese disponibili in questo settore, tutti i dati raccolti vengono diffusi anche a livello di singolo Comune, attraverso il data warehouse I.stat. A causa della natura associativa del fenomeno, tale livello di disaggregazione territoriale ha richiesto l'introduzione di una componente di stima: qualora un ente associativo abbia erogato servizi per la prima infanzia, la numerosità degli utenti e le spese relative a tali servizi sono stati ricondotti ai singoli Comuni che ne fanno parte, in misura proporzionale alla popolazione di 0-2 anni residente in ciascun Comune.

Avvertenza sui dati comunali

Occorre osservare che i dati riferiti ai singoli Comuni presentano un certo grado di approssimazione, non solo per la quota parte stimata della gestione in forma associata, ma anche per via di forme associative meno strutturate: ad esempio due Comuni limitrofi possono stipulare una convenzione, in base alla quale il Comune sprovvisto di asilo nido offre ai propri residenti l'accoglienza presso il nido dell'altro Comune.

Poiché gli utenti oggetto di convenzioni non vengono modificati dalle procedure di stima, che si limitano a ripartire fra i Comuni l'offerta realizzata dagli enti associativi previsti dall'assetto territoriale della programmazione regionale, può accadere che un Comune apparentemente sprovvisto di utenti e di spese abbia in realtà garantito ai propri residenti l'accoglienza nel Comune limitrofo attraverso una convenzione. In questo caso risulta garantita da entrambi i Comuni la presenza del servizio (anche ai fini degli indicatori di copertura), mentre gli utenti e le spese risultano interamente riferiti al Comune titolare del servizio.